LETTERA

AL SIGNOR

DOMENICO SESTINI

DIRETTORE

DEL MUSEO NUMISMATICO

DI S. A. I. LA GRAN DUCHESSA DI TOSCANA

SOPRA DUE MEDAGLIE GRECHE

DEL GABINETTO REALE DI MILANO

DI G. C.

MILANO

TIPOGRAFIA MUSSI

MDCCCXI.

Minus sane turpe, ex tam remota antiquitate restare aliqua tenebris cooperta quam mirum, tot rebus obscuris post tot sæcula ex numis adferri lucem potuisse.

Eckhel in Præf. ad Doctr. Num. Vet.

Rispettabilissimo Amico.

Io aveva divisato di non pubblicare la Medaglia di *Lissus* di Creta, e l'altra bilingue di Eraclio, di Tiberiade, se non con tutte l'altre greche del Reale Museo Milanese, nel Catalogo descrittivo, cui sto da lungo tempo lavorando. Ma voi desiderate, che io non ritardi un istante agli eruditi coltivatori della Numismatica l'interessante notizia di esse, mandandone alle stampe la loro descrizione; nè io so nè debbo più resistere ad un vostro ripetuto consiglio, che dessi ritenere per comando in una provincia, ove tanto eminentemente signoreggiate. E giacchè così vi piace avventurerò anzi tempo al giudizio del Pubblico ciò che io ne penso, e sarà, se non altro per tal mezzo, più estesamente diffusa la fama

di questo Museo, il quale mercè la munificenza del Principe, e le viste liberali di un illuminato Ministro, ebbe in brevissimo giro d'anni, non solo vita, ma vigore sommo e dovizia, da gareggiare coi primi onde va superba l'Europa.

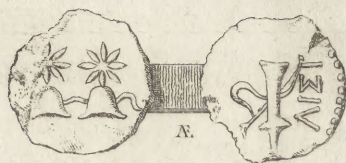
S'io tessere qui volessi la storia del nascere e dell'ingrandimento di esso, la quale riserbo per l'*Introduzione* al Catalogo generale, avrei di che persuaderne gli eruditi. Voi però, Rispettabilissimo Amico, sapete s'io dico il vero, voi che già ne conoscete la sua estensione, e che accordaste a non pochi pezzi di esso l'onore di aver sede nel Catalogo universale delle medaglie greche, da voi coraggiosamente compilato, con quella sagacità e precisione che vi sono particolari (1).

---

(1) Un lavoro così gigantesco, e si può dire unico nella Numismatica, non poteva certo essere intrapreso da migliori mani; poichè non solo vi si richiedeva un grado distinto di sapere; ma ben anche una dose indicibile di coraggio e di costanza per sormontare tutti gli ostacoli, che naturalmente

Eccovi pure i tipi da me medesimo incisi, non perchè manchino qui persone grandemente abili in tal arte, ma per non essere lavoro da offrirsi ai più degni, quello dove non si ha gloria da cogliere, e perchè finalmente vi si richiede, più che ogni altra cosa, un occhio assuefatto a dicifrare tal genere di lavoro, cui non sono essi iniziati.

---

attraversano simili imprese. Quando si rifletta ch'egli è il risultato di oltre 40 anni di faticosissimi viaggi, eseguiti per tutte quelle parti del globo, che somministrano maggior copia di siffatta merce, e dell'inspezione oculare di un infinito numero di Musei, si comprenderà facilmente quanto debba essergli costato per ogni verso, e di quale incalcolabile vantaggio possa divenire per gli studiosi di codesta scienza, se vien mandato alle stampe. Ma superando egli, per la sua mole, le limitate finanze di un particolare, v'è pericolo ch'abbia a rimanere sepolto, come tant'altre opere preziose, in qualche biblioteca, se la splendidezza del Governo, o di una qualche persona del pari facoltosa che intendente, di che non sono rari gli esempj nei fasti della Numismatica, non ne procuri i mezzi necessarj. Non resta dunque, che a formare i più caldi voti per veder posta in onore un'opera così utile e degna.

Pilei Dioscurorum stellati, retro tenia serpens in area ℞ ΛΙΣΙ *Pharetra recta, cum loro pendulo et sagitta transversa.* AE 3.

È nota ai Numismatici la sola Medaglia fin'ora attribuita da Eckhel a questa città, appartenente al Museo Imperiale di Vienna, e da lui pubblicata la prima volta nell'opera intitolata: *Numi veteres anecdoti* (pag. 152 tab. x. n.° 2) che io qui riproduco.

La descrizione ch'egli ne dà è la seguente: *Caput muliebre, ante quod incer-*

tum quid. ℞ ΛΙΣΙΩΝ (bustrophedon) *Delphinus cui inscriptae literae* ΑΔ. AR. III. *Ex Museo Caesareo* (2).

Nessuno fin'ora, per quel ch'io sappia, mosse dubbio sulla pertinenza stabilita da Eckhel a quella medaglia: ma voi, fondandovi sulle due lettere espresse sul dorso del delfino, le quali credete dover alludere alla città dell'Illirico chiamata *Dalmis*, o secondo altri scrittori geografi *Dalmium*, *Dalminium*, *Delminium*, *Delminum* (3) siete di opinione che debba assegnarsi a *Lissus* di quella stessa provincia; cosicchè, provata la pertinenza a *Lissus* di Creta di questa del Museo

---

(2) La non corrispondenza del metallo, diversamente indicata nella citata opera, (trovandosi invece, segnata nella tavola incisa, AE. 3) fu in seguito corretta da Eckhel medesimo in questo secondo modo nell'opera. *Doctrina Num. vet.* tom. II. p. 316.

(3) Η' δὲ πόλις αὐτῶν, Δάλμιον, ἢ Δελμίνιον, ἢ Δέλμινον. Eustatius: ad Dionys. Perieget. in Geograph. veter. Scriptor. minor. Tom. IV. p. 19.

ΔΑ'ΛΜΙΟΝ πόλις Δαλματίας, μεταξὺ Ι'λλυρίας καὶ Ιταλίας. Stephanus: de Urbibus.

Δελμίνιον. Ptolem. ed. Bert. p. 59.

Milanese, sarebbe essa l'unica medaglia conosciuta di codesta città. Ma se il permettete io voglio, seguendo l'esempio di quella franca schiettezza, che forma uno dei singolari pregi del vostro carattere, tentare di discutere alcun poco, dinanzi al vostro tribunale, siffatta opinione con quella trepidanza, ch'è propria di chi non può vantare l'estese cognizioni e l'esperienza, che voi sopra ogni altro distinguono in questa materia.

Varj sono gli esempj che le medaglie antiche ci offrono, di lettere, ora solitarie, ora accoppiate, espresse sopra le figure medesime del tipo (4), e più varie ancora sono le opinioni, ch'elleno han fatto nascere presso gli eruditi, senza che mai nulla di concludente ne emergesse. L'asserire adunque, che le due lettere Α Δ, che si vedono sul dorso del

(4) Vedi Torremuzza: *Siciliæ veter. nummi, Saracenor. epoch. antecedentes.* Tab. LVIII. n. 9, e LXXI. n. 20. Anche il sig. Hennin possiede una bellissima medaglia di *Thurium*, nella quale il toro ha un E rilevato sulla coscia.

delfino nella medaglia del gabinetto di Vienna, esprimano il nome d'altra città della stessa provincia, mi sembra soverchiamente forzarne l'intelligenza, tanto più che il nome vero della città, cui appartiene, vi è espresso per intero nel campo, nel modo medesimo, e costante da quasi tutte le città greche praticato. Di più, se quelle due lettere esprimer devono il nome d'altra città, non sarebbe certamente *Dalmis*, che aspirar vi potrebbe. Dessa era mediterranea nella Dalmazia, in quella provincia medesima, alla quale secondo Strabone (5), Appiano Alessandrino (6), e Gio. Lucio, dottissimo scrittore Dalmata (7) diede il nome. Come dunque poteva convenirle il simbolo del delfino, giacchè egli, dietro le osserva-

(5) *Δαλμίνιον δὲ, μεγάλη πόλις, ἧς επώνυμον τὸ ἔθνος.* Strab. lib. VII. p. 315.

(6) *Dalminium, a qua Dalmatarum nomen illis inditum.* De Bellis Illyricis p. 661.

(7) A *Dalmio, vel Delmatia a Delminio, civitate Illyrica sic dicta est Dalmatia.* V. Hoffmann: Lex. Philol.

zioni dei Numismatici, indica sempre una città marittima, quando è espresso come simbolo primario nella moneta? Nè vale, a mio credere, l'esempio di *Rhaucus* parimenti di Creta, le cui monete portano due simboli esclusivamente marittimi, il tridente ed i delfini, quantunque da Stefano venga una tale città collocata dentro terra; nè l'appoggio pure, mendicato da Eckhel (8) in Strabone per sostenere simile aperta contraddizione, adducendo sulla fede di quell'antico geografo l'esempio di *Apamea* della Frigia nella quale, egli dice: *quamquam mediterranea Neptunum ab iis coli* (9). Imperocchè se parve singolare a Strabone medesimo un culto così fuor di luogo, viene a comprovarsi maggiormente essersi adottato dagli antichi il sistema ragionevole, perchè naturale, di servirsi costantemente dei simboli corrispondenti alla posizione

---

(8) Numi veteres anecdoti p. 155.

(9) *τὸν Ποσειδῶνα τιμᾶσθαι παρ̉ ἀυτοῖς, καί περ̉ μεσογαίος ὄσι.* Lib. XII. p. 579.

locale della città. Ed Eckhel medesimo non si sarebbe certamente giovato dell' esempio di *Apamea* (10), per attribuire a *Rhaucus*, città mediterranea di Creta, le medaglie portanti un tal nome, se avesse diffidato dell'autorità spesso vacillante di Stefano, siccome hanno fatto il P. Abbate Sanclemente (11) ed il P. Khell (12) i quali investigando in altri greci scrittori lo scioglimento di codesto nodo difficile, lo rinvennero finalmente in Eliano. Racconta egli che gli abitanti di *Rhaucus*, per fuggire l'incalzante aculeo delle api infinite, che per divino impulso inquietavali, emigrarono, e si condussero

---

(10) Ad onta del culto di Nettuno in essa introdotto, non ne ha però mai espressi i simboli nelle proprie monete. Vedi Mionnet: *Description des Medailles antiques*. Tom. IV. p. 226 e segu.

(11) Numismata selecta Regum, Populorum, et Urbium p. 258.

(12) *Præstabit forsan ob utriusque partis signa mare potius spirantia, admissis duabus Rhaucis, quarum maritima altera tempore interierit*. Thesaurus Britann. interprete Jos. Khell, in nota 125. ad p. 180 Tom. II.

in altro sito dell' isola medesima, ove fondarono una nuova città, cui diedero lo stesso nome (13).

Ma se la non corrispondenza del simbolo principale, anzi unico, espresso nella moneta di *Lissus*, colla di lei posizione geografica, non bastasse ad escludere *Dalmis* dalla serie delle città, che hanno sede in Numismatica, ve l' esclude irreparabilmente Strabone, ove parlando dei costumi di quella semibarbara provincia dice: *Ιδιον δε τῶν Δαλματέων, το διὰ ὀκταετηρίδος χώρας αναδασμὸν ποιεῖσθαι· τὸ δὲ μη' χρῆσθαι νομίςμασι πρός μὲν τυς ἐν τῇ παραλία ταὺτῃ, ἴδιον· πρὸς ἄλλυς δὲ τῶν βαρβάρων πολλυς κοινόν. Proprium hoc habent Dalmatae, quod singulis octenniis agros denuo dividunt: nam quod nulla utuntur moneta, id respectu vicinorum Italorum eis est peculiare: alioqui id cum multis aliis*

---

(13) *ἀναστῆναι τῆς πατρίδος, καὶ μέντοι καὶ εὶς χῶρον ἐλθεῖν ἄλλον, καὶ οἰκίσαι φιλίᾳ τῆς μητρίδος, ἵνα Κρήτικῶς εἶπω, 'Ραῦκον ἐν αὐτῇ τῇ Κρήτῃ.* De natura animal. Lib. XVII. cap. XXXV.

barbaris habent commune, quod nomisma-te inter se non utuntur (Lib. VII p: 315). E se qualche moneta pure eravi in corso, non doveva questa estendersi che alle città del littorale, le sole in contatto immediato colle altre nazioni naviganti. Parmi dunque, che quelle due lettere siano da aggiungersi a quella classe di oggetti, la quale secondo un autor francese *humilie, exerce, amuse, et partage les antiquaires. Ils sont humiliés de ne pouvoir rendre raison de ce qui tombe sous leurs yeux; ils s'exercent à pénétrer le sens de ces sortes de mysteres; ils font consister le plus grand plaisir de leur vie à réfléchir sur ces objets; enfin ils se partagent de sentiments, ils disputent entr'eux, ils se réfutent mutuellement; telle est la science: elle sert à la paix et à la guerre, elle profite de l'antique et du moderne pour entretenir l'émulation, ou la rivalité* (14).

---

(14) Journal de Trévoux Tom. CCLVII année 1762 Mars p. 696.

Non avendo io però cognizione della medaglia del Museo Viennese se non per mezzo dei libri, sono privo di quella positiva certezza di somiglianza, che non può nascere se non dal reale confronto dei pezzi. Ma dall' indole del tipo, e dalla forma ed andamento delle lettere del disegno datone da Eckhel nell' opera citata, mi pare travvedere essere ambedue di una stessa famiglia. Laonde se può dimostrarsi, senza sovvertire la storia, e la geografia, appartenere quella del Museo Milanese a *Lissus* di Creta, se altro, Rispettabilissimo Amico, non siete per addurmi in contrario, non sarei punto lontano dall' asserire doversi qui pure assegnare l' altra del Museo Viennese.

Prescindendo dall' osservazione fatta già da Eckhel sulla non raddoppiata consonante (15), (giacchè il dire a voi siffatte cose sarebbe proprio un *mandar civette*

---

(15) Auctores sæpe duplicarunt literas, contra quam in numis legitur: sic scripsere *Cnossus, Cossæ, Lissus etc.* et in nummis ΚΝΩΣΙΩΝ, ΚΟΣΩΝ, ΛΙΣΙΩΝ. *Eckhel: Num: veteres anecd.* p. 152.

ad Atene, Γλαῦκ' ἐις Ἀ'θήνας,) vi sovverrà che voi stesso mi faceste giustamente notare, che l'esterno carattere principalmente distintivo della moneta Cretica è la rozzezza del lavoro. È notissimo altronde essere la faretra uno dei simboli più favoriti di quell'Isola. Rasche diffatti parlando (16) delle monete di *Cnossus* dice, *quod hujus urbis cives ita hoc bellicum instrumentum suum fecisse videntur, ut monetarii, illud omisso etiam nomine, signum sufficiens Cnossiae pecuniae arbitrati fuerint;* e poco prima parlando in genere della Isola tutta fa osservare, *quod sagittarum torquendarum peritia ita insulae hujus incolis fuit propria, ut omni in exercitu hoc armorum genere miles Creticus valuerit plurimum.* Oltre di ciò come città marittima (17) le convengono i pilei dei Dioscuri, poichè rimarcò Hanthaler (18) che un tal simbolo *vel cum,*

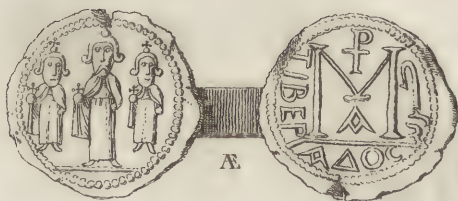
(16) Lexicon Nummarium Tom. VI p. 1062.

(17) ΝΟΤΙΑΣ ΠΛΕΥΡ'ΑΣ *περιγραφὴ*, *Λισσός* *imo Λησσός*. Ptolem: Geograph. ed. Bert. p. 102.

(18) Exercitationes faciles de numis vet. Part. IV Dial. XXXI p. 180.

vel sine stellis, persaepe in maritimarum urbium nummis indicatur.

Ne risulta pertanto, e per le ragioni addotte e per l'indole dei tipi esprèssivi, che la medaglia del Museo Milanese debba preferibilmente assegnarsi a *Lissus* di Creta; nè voi, Rispettabilissimo Amico, dissentite da ciò (*). Ma seguendo il mio argomento ne risulta altresì, che per la dimostrata omogeneità di tipo, l'altra pure del Museo Viennese vi abbia ad essere assegnata, e così resti ancora *Lissus* dell'Illirico priva dell' onore di vantar sede in Numismatica. Ora passo all' altra medaglia.

(*) Con recente lettera il sig. Sestini mi partecipa alcune ragioni, per le quali egli ha qualche dubbio, che ad amendue le descritte medaglie disconvenga una sede Cretica: 1.° perchè, sull'autorità di Cellario, *Lissus* Illirico è più conosciuto in geografia; 2.° perchè quel simbolo incerto che sta innanzi la testa muliebre nella medaglia Viennese (ch' egli reputa una Ninfa) esprime, secondo lui, una fonte, e quindi denotar può il piccolo fiume *Anapo;* 3.° finalmente perchè le due lettere ΑΔ possono alludere a ΔΑΟΡΣΟΙ, altra città Illirica conosciuta già in Numismatica pel Catalogo del Museo Viennese, e per quello della Contessa di Bentinck. *Judicent Eruditi*.

Sine epigraphe: Heraclius et duo filii stantes, cum diadematibus crucigeris, singuli dextra globum crucigerum tenent.

℞ M *magnum, supra monogromma Christi sic expressum* ☧, *inferne* A. *Hinc* TIBЄPIAΔOC, *inde epigraphe araba, hoc est* Tiberiè (19). AE. II.

---

(19) Tale è il sentimento del sig. Sestini. Non sarà però discaro all' erudito Lettore di vedere aggiunto in fine della presente lettera due altri differenti modi d'interpretare le poche cifre Arabiche di questa preziosa medaglia, colle analoghe ragioni, comunicatemi da un valente Professore di lingue Orientali, la cui modestia esige ch'io non nomini. Non è però, ch'egli non trovi assai felice l'interpretazione datane dal sig. Sestini: ma essendo la medaglia, nella parte appunto che corrisponde all'epigrafe Araba, alquanto indecisa per poter stabilire irrevocabilmente il modo da lui adottato, crede poter leggervi diversamente, quantunque però anch'egli concorra a ritenere il prin-

Questa interessante medaglia, poichè è vostro lodevole costume d' indicarne ogni volta che è possibile la provenienza, mi fu ceduta dal Signor Senatore Luigi Castiglioni, già conosciuto nella Repubblica letteraria per il suo viaggio botanico effettuato negli anni 1785 -6 -7 nelle provincie Unite dell' America, settentrionale e da lui stesso poi pubblicato in Milano (20). A tali ameni studi, questo degno soggetto, associa con molto successo le più diligenti ricerche di Storia Patria. Nello scorso Decembre, mentre io mi trovava in Napoli a stupire delle meraviglie numismatiche del Museo Carelli, fu trasferita a Milano una indigesta congerie di medaglie antiche, e moderne, provenienti dalla eredità Collalto di Venezia; nè tardò guari ad essere l'oggetto delle ricerche dei diversi raccoglitori di tal genere della Capitale. Nella scelta pertanto ch'egli fece di al-

---

cipio, che vi si ripeta in diversa lingua lo stesso nome di città.

(20) Coi tipi di Giuseppe Marelli 1790. 2 vol. in 8.

cuni pezzi, atti a spargere un qualche lume sulla storia ancor caliginosa delle Zecche Gotiche dell'Italia, (21) gli cadde sott' occhio la presente, ed acquistolla nell' idea di arricchirne il Museo Milanese, siccome va facendo di quando in quando, di quei pezzi che non hanno stretta relazione all' oggetto delle sue circoscritte ricerche numismatiche. Difatti tosto ch'io fui ripatriato, dopo di avere colla vostra instruttiva scorta esaminato il ricco Museo di Firenze, me ne fece egli la gentile offerta, e voi ben v' imaginate con qual giubilo io la prendessi. Ne stesi subito una esatta descrizione, ed accompagnandola coll' effigie stessa dei tipi a voi la trasmisi, ed al P. Sanclemente, sottoponendovi la mia opinione. Non sarà dunque che una più estesa ripetizione di quanto già sopra di

(21) Da questa stessa massa, quantunque già frugata e rifrugata da vari raccoglitori ho io pure estratto un centinajo e più di buone medaglie greche di bronzo, parte Urbiche, e parte Imperatorie.

essa vi scrissi, ciò che qui per vostro comando, partecipo ai Numismatici. Seguendo però nel discorrere sopra di essa un ordine naturale, noterò primieramente il progresso delle vicende, per le quali l'uso delle lettere Arabiche potè introdursi nelle monete della Palestina; quindi andrò svolgendo tutte quelle notizie che valgano a dimostrare, come all'epoca di Eraclio, lo stato di Tiberiade fosse abbastanza florido per poter coniare una propia moneta; finalmente, considerandola ancora dal lato dell'epigrafe greca, cercherò di fissare il grado che le spetta nella precedenza cronologica delle monete dell' Impero, nelle quali si è fatto uso di codesto idioma. Ma non parmi di poter conseguire un lodevole intento nel primo assunto, se alcun poco io non mi estendo a parlare della Nazione Araba. Soffrite dunque, Rispettabilissimo Amico, che seguendo l'esempio da voi datomi sul proposito delle Monete Armene

dei Principi Rupinensi (22) io diverga alquanto dal retto, ma troppo erto cammino per battere un sentiero, il quale benchè più lungo, conduce però con più sicurezza, e per via più facile al proposto scopo.

Ma lungo troppo sarebbe, e di soverchio eccedente gli angusti limiti di una lettera, il voler tutto percorrere anche di volo, lo stadio delle militari e politiche vicende di quell'antichissima Nazione. Laonde per non cimentare la vostra pazienza, e per restringere in poche pagine ciò che più strettamente serve al mio argomento, rimando agli autori (23)

(22) Vedi Sestini: Lettere Tom. II p. 22.

(23) Vedi fra gli antichi Erodoto, Senofonte, Diodoro Siculo, Giuseppe Fl., Strabone, Pomponio Mela, Plinio, Sparziano, Eusebio, Procopio, Zonara ec. fra i moderni Abul-Faragio: *Specimen hist. Arab.*, Abulfeda. *Vita Saladini;* Marco Polo: *Viaggi;* Juan Leon: *De vitis Philosophor. Arab;* Marmol: *Description gen. de Africa;* Busbequius: *Itinera II. Constantinopolit. et Amasian.*, Laonicus Chalcondyla: *Historia Turcarum;* Erpenius: *Historia Saracenor;* Joh. Henr. Hottinger: *Historia Orientalis, de Muhammedismo et Saracenismo;* Postel: *Histoires Orientales,* Thevenot. *Recueil des Voyages etc.*

che hanno trattato di siffatta materia, chi volesse vieppiù approfondirla. In essi pertanto si rinvenga il primo germe, che col volger degli anni mise così salde ed ampie radici; in essi se ne riscontrino i moltiplici nomi (24), i costu-

---

(24) Poche nazioni forse hanno subìto tante variazioni, quanto l'Araba. Una prova certissima di ciò si è la moltiplicità dei nomi coi quali essa è conosciuta nella storia. Prescindendo dalla più antica loro divisione, indicata da Abul-Faraji (*Specimen historiæ Arabum*) cioè in quella di *Urbani* e di *Nomades*, i nomi di *Ad, Thomud, Tesm,* e *Jadis* debbonsi ritenere per i primi, poichè perfino nell' antichità si chiamavano col titolo di *perduti*. Poscia vennero quelli di *Chahatan* ed *Adnan* (Abul-Faraji *Histor. Dynastiar.* p. 100). Oltre di questi il solo Strabone ne nomina altri otto, cioè *Catabanenses, Minæi, Sabæi, Chatramotitæ, Scenitæ, Nabatæ, Chaulotæ* ed *Agræi* (Vedi lib. XVI p. 768). Altri pure si trovano negli autori detti *Adites* ed *Hodailites* (Deguignes. *Notices des MSS. de la Bib. du Roi* Tom. II p. 407, 414). *Homerites* ed *Himyarites*: ma secondo il parere di Silvestre de Sacy, questi ultimi due sono sinonimi di quello di *Sabæi* (Memoir. de l'Acad. des Ins. et B. L. Tom. XLVIII. p. 583). Finalmente per tralasciare tutti gli altri più recenti, chiuderò con quello notissimo di *Saraceni,* col quale hanno tanto figurato nelle Spagne, nell' Isole del Mediterraneo, nell' Affrica e

mi (25), le leggi (26), le glorie militari ottenute contro diverse e potenti nazioni (27),

---

nella Persia. (Vedi Cedrenus: *Hist. comp.*; Procopius, *de Bello Pers.* etc.).

(25) I costumi degli Arabi furono e sono dolci, od austeri, secondo ch'eglino appartengono alla classe degli *Urbani*, oppure a quella dei *Nomades;* presso d'ambedue però, anche al dì d'oggi, sono in sommo onore, ed osservati scrupolosamente i doveri dell'ospitalità. (Vedi Pockoke, La Motraye, Tavernier, Chardin, Volney etc.) .

(26) Se nulla ci rimanesse dell'antichità, che dar ci potesse un'idea vantaggiosa di questa nazione, basterebbero certamente le leggi, che in seguito alle loro conquiste eglino introdussero nelle Spagne, nella Sardegna, e nella Sicilia. Dietro le osservazioni di coloro, che sonosi occupati di raccoglierne gli sparsi avanzi, si comprende con quale perspicacia e saviezza si dirigessero nello stabilire le basi, sulle quali tutelare la pubblica e privata sicurezza. E si pretende da leggisti, che anche al presente, tutto quanto vi ha di buono nel codice attualmente in vigore nella Sicilia, sia tratto dalle antiche leggi Saracinesche.

(27) Di questa nazione scrisse un dottissimo Inglese: *The Arabians were never conquered. The Romans, the Persians, and the Ethiopians made indeed, at different times, impressions upon particular districts: but they were all too slight and of too short duration, to introduce any material alteration into their governement, their language, or their*

e lo stato delle lettere (28) che io ridurrommi a parlare di loro, soltanto per ciò che ha relazione alla storia delle provincie Asiatiche dell'Impero Romano, durante gl'Imperatori Greci, spettando al governo d'uno di essi la presente medaglia.

---

manneres John Richardson: A Dissertation of the languages, litterature and manners of Eastern Nations p. ii.

(28) Gli Arabi non furono punto stranieri all' amore delle scienze. Fra quelle ch'eglino coltivarono maggiormente sono la Filosofia, la Medicina, l'Astronomia e l'Astrologia. La quantità dei grandi uomini ch'ebbero in ognuna di esse, prova in quanta stima fosse presso di loro lo studio, a frenare il quale non fu bastante la prescrizione di astenersene, ingiunta loro dall'Alcorano. È però singolare, che fra le diverse antiche Sette filosofiche fosse da loro più comunemente seguita la Peripatetica. In essa si distinsero due grandi personaggi, il Califo *Maimon*, ed il famoso medico Cordovano *Averrois, che il gran commento feo*. (Dante *Inferno* Cant. IV). In altre scienze poi si resero celebri *Avicenna* egualmente versato nella filosofia, che nella medicina; *Algazel Algamata* scrittore insigne d'opere morali; *Alfarabio* grandissimo Astronomo; *Albumazar* Astrologo rinomato; *Alchindo* gran Matematico, *Abulfaragio* Storico; *Abulfeda* Geografo, che Postel chiamò *le Prince des Cosmographes*, ed altri molti, dei quali si trova fatta menzione dagli Scrittori di cose Arabe.

Già fino dall' anno 383, regnanti Teodosio ed Arcadio, quegli Arabiconosciuti sotto il nome di *Saraceni* (29) invasero le terre dell' Impero, ma valse a scacciarneli il valore dei generali speditivi dagli Imperatori. Dopo questa sventata loro intrapresa rimase per più anni tranquillo l' Impero dal canto loro, ma agitato oltre modo nelle provincie occidentali dalle incursioni e guerre sanguinose ch' ebbe a sostenere coi Goti, coi Vandali, cogli Unni, gli Alani, gli Svevi, ed i Borgognoni (30), finchè dopo un periodo di 58 anni, cioè l' anno 441, imperanti Teodosio II e Valentiniano III, ricomparvero in scena in compagnia degli Isauri e dei Sanni, popoli conosciuti nell' antichità sotto il nome di *Macrones* (31) ed

---

(29) Latini Pacati: *Panegyricus*. cap. XII. p. 71.

(30) Vedi le Cronache d' Idac., Isid., Prosp., Marcel., Cassiodor., Zonara, Procop. *Vand.* ec *de Ædif.*, Jornand *de reb. get.*, De Guignes: *Histoire des Huns*, ed Hilaire d'Arles, ec. Zosimus. *Histor* lib. VI.

(31) Μάκρωνες, Φὶλυρέ; τε, καὶ οἶ μόσσυνας ἔχουσι Δουρατέους: Dionys. *Orbis Descript.* ver. 766.

abitatori dell'estremità settentrionale del monte Tauro, che s'inoltra fra la Colchide e l'Armenia maggiore. Ma questa volta pure vennero vigorosamente respinti dalle armi Romane sotto la condotta di *Aspar* (32). Fecero poscia, verso l'anno 451 alcune scorrerie nella Palestina; ma presso Damasco furono sbaragliati da *Ardeburio* generale delle armate d'Oriente, ed inseguiti fino nel paese di *Moab* da Doroteo governatore della Palestina medesima (33). Impetrarono allora la pace, e l'ottennero alle condizioni che piacque ad *Ardeburio* di loro prescrivere. Quindi l'anno 498 (34) ed VIII del regno di Anastasio, gli Arabi detti *Scenites* fecero nuove incursioni

---

Mossynici vos et stabulis Macrones ab altis.
Val. Flacc. lib. v. vers. 151.

Da Arriano però sono detti *Machelones*, e da Apollonio Rodio *Macritas*. Ma il primo di questi, e Senofonte fanno diversi i *Macrones* dai *Sanni*.

(32) Procopius: *De Bello Persico*. Lib. I. cap. xv.

(33) Marcel: *Ch. Prisc.* p. 40.

(34) Cedrenus: *Hist. Compend.* p. 358.

sulle frontiere della Commagene, poscia chiamata *Syria Euphratesia* (35), sotto la condotta di *Naaman* capo di una Tribù, e quivi furono pure scacciati da Eugenio, dopo la terribile sconfitta data loro presso di *Bithrapsus*. Gli altri che in quel tempo medesimo eransi separatamente impadroniti, e devastavano la Palestina, diretti dai due capi *Gamalo* ed *Agaro* furono disfatti da Romano Governatore di quella provincia, nè più ricomparvero se non l' anno 502. dopo morto *Agaro*, sotto la scorta di *Badicarim* di lui fratello, ambedue figli di *Areta* (36); ma fu sì veloce la loro corsa che

---

(35) Theophanis: *Chronographia* p. 121. Ho fatto uso di rado dell'autorità di codesto scrittore, e solo quando non ho trovato appoggio a quella d'altri di lui più esatti, perchè, secondo il parere dell'eruditissimo P. Pagi, la di lui fede è troppo dubbia, ogniqualvolta egli parli delle cose degli Arabi: *hic indicasse sufficiat, ne quis in rerum Arabicarum narratione a Theophane de iis sæpe parum edocto in errorem inducatur*. Critica Historico-Chronologica in Annales C. Baronii. Tom. III. p. 345.

(36) Idem p. 123.

non diede tempo a Romano di raggiungerli.

Finalmente col sussidio di Procopio (37) si comincia a stabilire un dato certo che attesta la positiva introduzione dell'uso promiscuo della lingua Araba nella Palestina. Egli ci racconta come un certo *Abocharab* capo della Tribù Saracena compresa nella vasta pianura situata fra quella provincia ed il Golfo Arabico, e che si estende verso Oriente per lo spazio di 10 giornate di cammino, ne abbandonò, verso l'anno 528 il dominio a Giustiniano, e in ricompensa ne otten-

---

(37) *De Bello Persico* lib. I. cap. XIX. p. 56. All' autorità di Procopio si può aggiungere ciò che si trova diffusamente discusso da Silvestre de Sacy (Tom. XLVIII *des Memoires de l'Acad. des Inscript. et Bell. Lett.*) relativamente alla tanto celebre innondazione di cui parlarono tanto e sì diversamente gli scrittori di cose Arabe, seguita nel paese di *Saba* o *Mareb*, una delle provincie del *Yemen*, per la terribile rottura dell'argine costrutto da *Lokman* figlio di *Ad*, oppure da *Himyar* secondo scrive *Maimoun-ben-kais*, conosciuto sotto il nome di *Ascha*, verso l'anno 170 dell'Era volgare (secondo il computo dedotto dallo stesso, Sacy dalle diverse memorie sot-

ne il titolo di *Filarca* (38) dei Saraceni stabiliti nella Palestina, ciocchè arrecò non lieve vantaggio all'Imperatore, poichè *Abocharab* seppe col suo valore frenare da quel lato le aggressioni degli altri Arabi e dissipare la sommossa di *Neapolis*, facendo prigioniero, coll'ajuto di Teodoro comandante delle truppe della Palestina, il fuoruscito Giuliano, che d'una massa di oltre 50 mila Sammaritani si era posto alla testa, per vendicare la distruzione delle proprie Sinagoghe. Ma non valse però il suo coraggio a

---

toposte ad esame). Un tale improvviso disastro cagionò una generale dispersione di tutti gli Arabi che vi abitavano, i quali corsero a cercare un asilo presso altre nazioni. Fra le provincie che loro diedero ricetto si annoverano quelle della Siria, che già erano governate, sotto il dominio dei Romani, da principi Arabi. In seguito il governo di esse passò nelle mani di questi stessi, e vi durò fino alla totale conquista della Siria fatta dai Munsulmani l'anno XXI del regno di Eraclio, sotto la condotta del Califo *Omar*.

(38) Julianus: Novell. 102. *Φυλαρχον interpretatur Saracenorum Ducem, quos ex foederatis fuisse constat.*

difendere le frontiere dell'Impero incessantemente infestate, dalla Mesopotamia fino ai confini dell'Egitto, dalle rapine e distruzioni di un altro Saraceno chiamato *Alamundar* (39), capo di tutti quelli di tal nazione ch'erano al soldo del Re di Persia, quantunque fossero state da Giustiniano aggiunte alle forze di *Abocharab* quelle di *Areta*, al quale concesso avea diverse Tribù ch'egli governava col titolo di Re (40). Quindi nuo-

---

(39) Malalæ: *Historia Chron.* sub Iustiniano p. 179. et Anastasius: *Bibliot. His.* p. 58. Quest'ultimo lo chiama *Alamundarus Zecius regulus Saracenorum*.

(40) Diversi sono i principi di quella nazione portanti un tal nome. Del primo di essi contemporaneo di Antioco IV si trova fatta menzione nel lib. II. Macchab. cap: 15. Il secondo conosciuto come Re della *Coelesyria* regnò al tempo di Antioco XII e di Tigrane. Di lui parla più volte Giuseppe Flavio: (Antiquit. lib. XIII. cap. XV. et sequ.) ed il Museo Milanese ne possiede una moneta di bronzo, quella medesima pubblicata nell'opera erudita, testè data in luce dal P. Abbate Sanclemente. Di un terzo *Areta* parla S. Paolo II. ad Corinth: cap. XI. vers. 32, nè credo che d'altri sia più fatto parola dagli scrittori fino a questo contemporaneo

ve rapine e nuove desolazioni cagionate da essi particolarmente alla Siria guidati da *Adaarman* l'anno 573 ed VIII del regno di Giustino II, trovandosi allora sussidiarj ad un grosso numero di Persiani; e fu un vero prodigio che la rivale di Roma e di Costantinopoli, Antiochia non cadesse in loro potere, accontentandosi *Adaarman* d'incendiarle un sobborgo, e di rivolgere poi sopra Eraclea ed Apamea le sue devastazioni, ritornando poscia carico di bottino d'onde era venuto (41). Da questa ultima epoca si progredisce al regno di Eraclio, cui spetta la descritta moneta, senza che sia fatta più menzione dagli storici di altri tentativi per parte degli Arabi sulle provincie Asiatiche dell'Impero, ciocchè prova che dall'ottavo anno del regno di Giustino II fino alle ostilità in-

di Giustiniano Vedi Froelich. *Annales Regum Syriæ* p. 115 ed Eckhel: *Doctrina Num. Vet.* Tom. III: p. 330.

(41) Le Beau *Hist. du Bas Empire* Tom. XI. p. 223.

traprese da Mamometto e dai due Califi Aboubekr ed Omar suoi primi successori, verso l'anno 622 (cioè il XII del regno di Eraclio), per lo spazio di 49 anni ebbero domicilio tranquillo nè' suoi stati i molti Arabi che vi si erano trasferiti e direi quasi naturalizzati. Nè potè turbarlo l'invasione succeduta di quasi tutte quelle provincie per parte dell'armi Persiane nei primi anni del regno di Eraclio medesimo, traendo seco un numero infinito di soldati di nazione Araba, i quali contribuirono a rendere vieppiù infesta all'Impero la simulata ferocia di Cosroe: finchè il valore di Eraclio non rivolse sopra coloro che aveanlo suscitato, un turbine sì funesto, riprendendo, non solo le provincie perdute, ma portando nel cuore della Persia medesima la strage, la devastazione e la fame. Se non che tutti questi fortunati successi delle armi Romane, cangiaronsi poco dopo per esse in pianto ed in lutto, per l'ostinata e sanguinosa guerra di sei an-

ni, che mossegli contro il ferro Munsulmano, reso formidabile dal fanatismo, che il nuovo Profeta seppe destare nei caldi petti di quelli enfatici Orientali, ed in seguito alla quale l'Impero perdette il dominio della Siria intera. Ciò accadde per opera singolarmente del valoroso *Caled*, e di *Amrou* l'anno 638, e **XXVIII** di Eraclio (42), e restò costantemente nelle loro mani fino all'effimere imprese di Eraclio, fratello dell'imperatore Tiberio II Absimaro, nell'anno 698 e 703 (43).

Parmi pertanto di avere sufficientemente dimostrato in qual modo, e per quali vicende, procedendo gradatamente fino ad Eraclio, siansi stabiliti infiniti Arabi nella Siria, e specialmente nella Palestina, talchè si potesse a quell'epoca far uso nelle monete di quelle città, nelle quali probabilmente erasene fissato un maggiore numero, del linguaggio

(42) Cedrenus. *Hist. Compend.* Tom. I. p. 426.
(43) Theophanis *Chronograph.* p. 311.

di quella Nazione. E non fu che dopo il dominio non interrotto di 128 anni, da essi goduto di quella provincia, che si poterono, all' epoca della precaria conquista fattane da Leone IV Chazaro (44), coniare in Damasco nuove monete portanti anche la sola leggenda Araba (45).

Venendo ora a Tiberiade non mi sarà punto difficile di dimostrare in qual modo ella potesse, all' epoca di Eraclio, coniare moneta sua propria. Tutto ci attesta la di lei importanza fino dai tempi di Erode Antipa, di lei fondatore (46), e di Agrippa I. Anzi quest' ultimo si credette grandemente favorito da Nerone, allorquando essa gli venne da lui accordata in aumento de' suoi stati, insieme alle altre tre città *Abila*, *Julias* e *Turichaea* (47). Poscia, principiando da Tiberio, cui fu da Erode dedicata, e

(44) Sestini Lettere. Tom: II p. 90.

(45) Idem. Tom. II. p. 201. Tav. v. n. 6. 7.

(46) Flav. Josephus: *Antiquit. Jud.* Lib. XVIII. Cap. II. p. 873.

(47) Idem: *De Bello Judaico*. Lib. II. cap.. XIII. p. 176.

discendendo fino ad Adriano, trovandosi nei diversi Musei monete insignite del di lei nome, viene ad essere sciolto qualunque dubbio potesse insorgere sulla di lei rinomanza, per tutto quel periodo di circa 160 anni. E se fin d'allora era florido il di lei stato, dovette certamente accrescersi in splendore dopo la rovina di Gerusalemme, cagionata dall'armi di Tito, regnante Vespasiano (48); poichè in quell'occasione molti uomini distinti, fuggendo l'esterminio di quella misera città, vi ebbero ricovero, e vi gettarono i fondamenti di una specie di scuola, la quale divenne in seguito molto celebre (49). Se a tutto ciò si aggiunge l'af-

---

(48) Fl. Joseph: *De Bello Judaico.* Lib. VI. cap. IX. p. 398.

(49) Encyclopèdie Methodique. *Histoire,* à l' article *Tiberiade.* A quest' autorità si può aggiungere ciò che ci lasciò scritto lo Scaligero (*De Emendat. temp.*) cioè, che verso l'anno 300. *Raf* e *Samuele* emigrarono in Babilonia, e vi trasportarono gli studj, per cui *Scholæ Tiberiacæ ab illo tempore vix nomen superfuit.* Quarant'anni dopo però il celebre *Hillel Hannasi* sapientissimo filosofo ed astrono-

fluenza degli stranieri d'ogni nazione, ivi portata dalla fama de' suoi salubrissimi bagni, dei quali trovasi spesso fatta menzione dagli scrittori (50), ognun vede in quanta considerazione doveva essere Tiberiade in quella Provincia. Ma non bastando il fin qui detto a provare la di lei importanza in un'epoca di gran lunga ancor posteriore, qual'è quella di Eraclio, farò osservare, che perfino 563 (51)

---

mo ve le fece rifiorire. Nè fu solo Tiberiade il luogo dove rifuggironsi gli uomini dotti scappati alla distruzione della Metropoli. Altri si stabilirono a *Jaffa,* altri a *Seffori,* altri finalmente a *Cesarea.* Vedi Wichmanshausen. *in Thesauro Antiq. Sacr.*

(50 Plinius: *Natur. Hist.* Lib. v. cap. xv. p. 262. Fl. Josephi Vita p. 9. Item in libro *Pesechim:* Vide Martinii: *Lex. Philol.* Tom II. p. 754. *Tum vero præcipue in Judæorum monimentis* Tiberias *a thermarum virtutibus, et hominum illustrium, qui valetudinis caussa illuc confluerent, frequentia commendatur.* Wichmanshausen: *Dissertat. de Thermis Tiberiensibus* in Thes. Antiqu. Sacrar. Tom. VII. p. 956. Vedi pure Relandus. *Palæstina,* e Monconys: *Voyage en Europe, Asie* etc.

(51) Secondo il computo di Lenglet Dufresnoy: *Tablettes Chronol.* Tom. II. p. 425. Vedi pure Blair's: *The Chronology and History, of the World.* Tab. 44.

anni dopo il di lui regno, ella tener doveva il primo rango fralle città della Galilea, non solo, ma della Palèstina tutta, poichè potè servire lungamente di ritegno al torrente impetuoso dell' armi di Saladino. Ed il soccorso prontamente recatole da Guido di Lusignano, Re di Gerusalemme, e dai due gran Maestri dei Templari e degli Ospitalieri, prova, siccome la conseguenza dell' infelice riuscita di esso lo provò ancor più chiaramente, che perduta una volta tale città, doveva essere facile a Saladino d'impadronirsi della più gran parte dei luoghi ivi posseduti dai Principi Cristiani (52).

Tutto dunque concorre a dimostrare la di lei considerazione all' epoca di Eraclio; e nel vedere da lei coniata la presente moneta colla di lui effigie mi fa propendere a credere, ch' ella potesse essere una delle poche città Asiatiche dell' Impero, che meno soffrirono dalle

(52) D'Herbelot: *Bibliotheque Orientale*. au chap. *Salahedin*. Tom. I. p. 729.

devastazioni dei Persiani descritteci con vivi colori da molti storici (53), e per le quali la sola Gerusalemme perdette più di ottanta mila cittadini, senza contare quegl' infiniti che furono tratti schiavi nella Persia (54). Ciò posto, essendo probabile, che in quel tempo trasferito fosse in lei il primato di quella desolata Provincia, sarebbe naturale, che ambìto avesse di tramandarne a posteri la memoria nella moneta coniata col proprio nome; se pure non dessi invece supporre che Eraclio per ricompensare qualche Principe Arabo, pei servigi prestatigli contro l'armi di Cosroe, non gli avesse concesso il dominio di quella città, nel modo medesimo, nel quale molt'anni in seguito fu da Leone IV. concessa la città di Damasco ad altro Arabo Dinasta (55).

---

(53) Chron: Alexandr., Cedrenus, Zonara e Fleury: *Histoire Ecclesiast*. Lib. XXXVII.

(54) Beauvais: *Histoire des Empereurs* Tom. III. p. 70.

(55) Sestini: *Lettere Numismatiche* Tom. II. p. 86.

Restami ora l'ultimo assunto, quello cioè di fissare il grado di precedenza, che compete a questa medaglia, nella serie cronologica delle Imperiali, considerata come *Greca*. Eckhel ed altri prima di lui, in seguito alle medaglie di Galerio Massimiano, fecero osservare, *quod cum hoc horum numorum (graecorum) series expirat, numis deinceps latine inscriptis, et ad modum monetae Romanae signatis* (56). Quindi Beauvais, parlando di quelle di Niceforo I. dice: *que c'est sous ce regne, que les medailles grecques, qui ont cessè depuis Galére Maximien, se retrouvent jusqu' a' la fin de l'Empire* (57). Ma era già nota e pubblicata dall' Hardouin (58), e riprodotta dal Banduri (59) una medaglia di Giustiniano con

(56) Doctrina Num. Vet. Tom. VIII. p. 39.

(57) Histoire des Empereurs Tom. III. p. 137.

(58) Opera selecta. p. 907.

(59) THC CЄB KAICAPЄIAC Caput Justiniani, diademate gemmato cinctum, ad pectus cum paludamento. ℞ Monogramma constans e literis, quibus conficitur IOYCTINIANOC in medio nummo. *Numismata Imperator*. Tom. II. p. 642.

leggenda greca d'ambe le parti, coniata in *Caesarea Palestinae*, oppure come vorrebbe Eckhel che fosse detto più esattamente, in *Caesarea ad Panium* (60). Oltre di questa se ne vedono altre due riportate da Adler (61), esistenti nel Museo Borgiano, coniate in Antiochia, una delle quali di Giustiniano medesimo con leggenda greca soltanto nella *postica*, e l'altra *vice versa* di Tiberio II Costantino, con leggenda simile nell' *antica*. Ove pertanto si abbiano a collocare in serie queste due, (di che non so veder

---

(60) Doct. N. V. Tom. III. p. 343.

(61) D. N. IVSTINIANVS. P. P. A. . . Caput ejus sinistrorsum cum diademate . . . a postica K magnum in area, a sin: Δ, a dex: crux et literæ ΘΥ ΠΟΛΙC, nomen urbis Antiochiæ, quæ *Theupolis* dicta est temporibus Imperatorum inferioris sæculi. Nummus æneus *Tiberii Constantini* ex una parte exhibet caput Imperatoris a fronte gemmis cinctum pendentibus teniis, dex: involucrum, læva scipionem aquiligerum, attrito titulo III TI. . APPI; a parte adversa M magnum in area, a dex: ANNO, a sin. U, in exergo THEUP. *(Theupoli)*.
Museum Cuficum Borgianum. Tom. I. p. 72. nella nota (90).

nulla in contrario) questa di Eraclio formerebbe la quarta eccezione alla lacuna notata dagli Antiquarj, e la più vicina alle altre di Leone IV. Chazaro da voi stesso, Rispettabilissimo Amico, poste in onore, per la prima volta, con dotte osservazioni (62).

Non nego però che confrontando lo stile e la *fabbrica* della medaglia, che forma l'oggetto di questa disamina, con altre pure dello stesso Eraclio, nell'egual metallo, mi parve riconoscervi una sensibile differenza. Dessa è tanto più visibile nelle tre figure effigiate nell'*antica*, benche il lavoro vi sia pure rozzo e dinotante la somma decadenza delle arti; ma le parti però vi sono meno lontane dalle proporzioni del vero, di quello che si vede in questa medaglia, nella quale la sola testa forma quasi la metà della figura intiera. Oltre di ciò quelle di un simile tipo attribuite ad Eraclio sono

(62) Letter. Numis. Tom. II. p. 86. tav. V. n. 6. 7. 8.

costantemente più ricche di metallo che non è questa descritta.

Seguendo pertanto un naturale raziocinio io era portato a crederla piuttosto di un tempo posteriore ad Eraclio, tanto più che molto vi corrispondono quelle conosciute, mercè vostra, Rispettabilissimo Amico, di Leone IV sopra detto. Ma oltrecchè il numero degli Imperatori rappresentàtivi mal vi corrisponde (63) è necessario riflettere che lo

---

(63) Nelle medaglie di Leone IV pubblicate da Sestini dal Museo Ainslieano non si vede effigiato che il solo Leone: ma nelle altre riportate da Adler dal Museo Borgiano (Tom. II. p. 170. Tab. VII. n. CV. CVI. CVII.) se ne scorge una, posseduta egualmente dal Museo Milanese, la quale all'effigie del padre aggiunge l'altra pure del figlio. Da varj scrittori e da Zonara particolarmente (*Annales*. Tom. II p. 114, si deduce che Leone fecesi pregare dai Grandi dell'Impero ad associare al Trono il proprio figlio Costantino VI. Ma non si nomina altri dalla storia, che sia pervenuto ad un tanto onore insieme a lui; ciocchè esclude rigorosamente la persona del terzo Imperatore, espressa nella medaglia del Museo Milanese, e la richiama invece ad Eraclio, cui si adatta intieramente, sia per verità istorica, sia per corrispondenza d' altri tipi già attribuitigli.

stile della *fabbrica* ha sempre un carattere particolare variante a seconda della Zecca d' onde emana la moneta. Voi sopra ogni altro potete attestare quanto sussidio arrechi per l' esatta classazione dei Musei, a chi ha buon occhio per distinguerlo, la cognizione di esso. Nè solo ai bassi tempi dell'Impero Romano ciò si riferisce, ma bensì ai di lui primordj si estende. Ne faccian fede le monete Ispaniche, le Macedoniche, le Tracie, le Asiatiche, le Affricane e quelle tutte solite classarsi fralle Greche, coniate coll' effigie dei Cesari, la quale rarissimo si assomiglia nelle diverse Zecche, tanto vario era lo stile degli artefici preposti alle operazioni monetarie. Se pertanto non è identico lo stile di questa con quello delle altre conosciute di Eraclio, è naturale di assegnarne la diversità al carattere particolare delle Zecche Siriache di quei tempi, ciocchè viene confermato dalla uniformità con quelle di Leone IV. E se la marca del valore,

dominante nel rovescio è simile a quella della medaglia da voi pubblicata, quantunque il peso di quella di Leone sia minore di due terzi, ciò non può provenire che da una diminuzione seguìta a quel tempo nel valor monetario, di che si hanno, massime nella moneta Romana, frequenti esempj (64).

Sento però il bisogno, che hanno tutte le osservazioni che vi ho liberamente esposte, di avere la vostra autorevole sanzione, per ottenere qualche peso presso gli Eruditi.

Pongo fine a questa mia, forse troppo lunga lettera, nella quale avrei certamente potuto tralasciare tutto ciò che

---

(64) Lo stesso Senator Castiglioni. di cui si è fatta menzione più sopra, sta lavorando intorno siffatta materia, onde fissare una norma sicura per distinguere dal peso relativo delle monete dell'Impero Romano, corrispondentemente al valore espressovi, ed alla diversa indicazione della Zecca, le varie alterazioni seguite nel sistema monetario. Un simile assunto sarà certamente discusso con precisione e chiarezza da un Soggetto al pari distinto per copia di lumi, e per rango.

vi è notissimo, ma che ho creduto conveniente di stendere per quelli che non hanno, come voi, Rispettabilissimo Amico, una intiera familiarità colla Storia, desunta da pure fonti, scevra dai pregiudizj di scuola, e dai vincoli dei sistemi. Insomma qualunque ella siasi questa mia Numismatica lucubrazione, a Voi solo attribuitela, siccome il motore ne siete stato, e lo sprone. Accettatela, vi prego, come un pubblico attestato di quella stima che avete in me fatto nascere per la degna vostra Persona, e colla quale ho l'onore di dirmi.

Milano 15 Maggio 1811.

Vostro Obbmo Amico
G. C.

N. B. Un'altra eccezione all'indicata lacuna è la medaglia d'oro di Giustino II. coniata in *Gabala* della Siria, prodotta dallo stesso Banduri, e così da lui descritta: DN IVSTINVS P. F AVG. *Caput Iustini cum corona gemmata, ad pectus cum paludamento* . . ℟ GABALORVM. *Crux gradibus insistens in medio nummo.* Petav. (Tom. II. p. 652). Una simile medaglia si trova pure nel Museo Imperiale di Vienna (Vedi *De France:* Numismata Cimel: Caes: Vindob: p. XXX). Se però questa non è la medesima citata dal Banduri.

Ristretto dell'opinione enunciata alla nota (19) della pag. 17.

In tre diversi modi, crede il menzionato Professore, che l'incertezza delle cifre dia luogo a leggere l'epigrafe Araba della Medaglia di Eraclio, cioè *Tiberiè*, come vuole il sig. Sestini, oppure *Kenereth* antico nome di *Tiberiade*, o finalmente *Kirsi* esprimente *Città*.

Per leggervi nel primo modo si richiede che la prima lettera sia un *Ta*, la seconda un *Be*, la terza un *Re*, la quarta un *Je*. Il segno, che vedesi in seguito, sarebbe una continuazione semismarrita della linea determinante l'esergo.

Volendo leggervi *Kenereth*, come vi appare, la prima lettera è un *Kef*, la quale non si distingue dal *Ta* se non per una linea di più che ha quest'ultima; la seconda è un *Nun*, che nei caratteri Cufici non si distingue affatto dal *Be*; la terza un *Re*, e l'ultima un *Te*; e allora gli elementi Arabici corrisponderebbero perfettamente agli Ebraici *Kenereth*, nome antico, come si è detto, di Tiberiade (Vedi Gios. XIII 27: Num. XXIV. II.)

Volendo poi leggervi *Kirsi*, la prima lettera è ancora un *Kef*; la seconda si toglie, cioè si riguarda come l'uncinello ripiegato del *Re*; la terza il *Re*; la quarta, che pare molto evidente nella medaglia

è un *Sin*. Ora a fare *Kirsi* vi mancherebbe un *Je*, il quale si potrebbe supporre confuso colla linea dell'esergo, nel modo medesimo che nell' epigrafe greca il secondo I di TIBϵPIAΔOC vi si confonde distintamente.

Che poi *Kirsi* esprima particolarmente *Tiberiade* leggesi chiaro nel Lessico Arabo del Giggeo, senza però che vi si vedano le fonti d' onde è tratta una tale notizia. Seguendo nondimeno il senso retto di questa parola, che in Arabo significa *Città, aggregato di case, unione di popolo.* (Vedi i Lessici del Giggeo, del Golio, del Castel, del Meninski, del Richardson) il citato Professore dubita ch' ella possa antonomasticamente convenire a Tiberiade. Si legge nel Geografo Nubiese, Scrittore del secolo XII. *ch' essa era la maggiore, anzi la Metropoli delle città del Giordano.* Ora si sa che le Metropoli presso varie nazioni chiamavansi la città per eccellenza. Così Roma *Urbs*, Atene Αστυ, Alessandria Πόλις, e non sarebbe difficile moltiplicarne gli esempj. Dunque anche Tiberiade potè chiamarsi *Kirsi, Città* con nome antonomastico. Si avanza quindi egli di più e dice, che se almeno si dee credere all' autorità di due sommi Uomini, qui *Kirsi* sarebbe strettamente nome Arabo, con cui si appellerebbe la città di Tiberiade. Antonio Giggeo Dottore Ambrosiano nel Tesoro della lingua Arabica scrive *Kirsi Ngisi: Oppidum Tiberiadis*

in quo D. N. Jesum Apostolos congregasse, et inde ad varias regiones transmisisse affirmant Arabes. (Tom. II. p. 1522) Edmondo Castel nel Lessico Eptaglotto dice lo stesso, citando il Giggeo. Secondo questi autori adunque *Kirsi Ngisi* è *Tiberiade di Gesù*. E certamente amendue riguardano *Kirsi* come nome proprio, volendovi sostituire *Kisri* ed intendere *Cesarea;* e ciò potendo confutarsi, *Kirsi* è il nome proprio, col quale gli Arabi chiamano *Tiberiade*. Dopo le parole sopra riferite *Oppidum Tiberiadis etc.* il Giggeo soggiunge: *sed arbitror esse Kisri, Cæsaream:* ma il lodato Professore nega questa metatesi e dice, che se *Kirsi* è nome proprio deve spiegarsi *Tiberiade,* e non trasformarsi in Cesarea; ed è persuaso che il Giggeo non ci avrebbe proposto questa dannevole congettura, se oltre il luogo d'onde trasse la notizia di un tal nome Arabico di Tiberiade, avesse anche veduta la presente medaglia, nella quale a fronte del *Kirsi,* quasi per dichiarazione scrivesi TIBЄPIAΔOC. Ripugna dunque, secondo lui, alla congettura del Giggeo primieramente questa medaglia: ripugna in secondo luogo la tradizione seguita dagli Arabi, la quale cade senza dubbio sopra Tiberiade, luogo frequentatissimo da Cristo e dagli Apostoli, molti dei quali erano nativi di quelle vicinanze, e su quel lago esercitavano il loro mestiere di pescatori: ripugna finalmente l'uso degli autori, specialmente

dell'Abulfeda e del Geografo Nubiese, a fare di *Kirsi* capricciosamente *Kisri,* e spiegare poi quest' ultimo Cesarea, il cui nome, per quanto egli vede, si scrive troppo diversamente, non tanto per l' aggiunta di tre lettere, quanto per la diversità delle stesse radicali. Confessa egli però, che gli avrebbe dato gran lume per accertarsi, che la *Kirsi* degli Arabi sia *Tiberiade* e non *Cesarea,* il riconoscere la fonte onde il Giggeo abbia tratto tale notizia: ma quell' insigne Lessicografo non cita l' autore, e atteso l'infinito numero di opere a penna, ed a stampa che gli hanno servito per la compilazione del suo *Tesoro,* del che basta vederne la Prefazione, nulla ha potuto rintracciare. E vana eziandio è stata la sua ricerca nell'Autografo MSS. di quell' opera, che si conserva ancora nell'Ambrosiana. Nondimeno non dubita egli punto, che la tradizione degli Arabi cada sopra Tiberiade: perocchè o *Kirsi* è nome proprio, e la presente medaglia ci spiegherebbe ch' è Tiberiade, o è nome appellativo significante *Città,* come più sopra ho accennato, e allora con qual fondamento il Giggeo spiegò *Tiberiade* le parole *Kirsi Ngisi,* che sarebbero *Tiberiade di Gesù?* Certo non con altro fondamento, che della tradizione degli Arabi, cui vedeva riferirsi a Tiberiade. Bisogna dunque, soggiunge il citato Professore, che il luogo onde il Giggeo trasse un tal senso, sia assai favorevole per intendere *Tibe-*

riade: altrimenti, sospettando esso, benchè a torto, che *Kirsi* sia metatesi di *Kisri,* e che questa sia *Cesarea,* come mai gli sarebbe venuto in mente di spiegare *Tiberiade?* Che *Kisri,* pronunciata forse ancora *Cesarì,* possa dare sospetto di essere *Cesarea,* ne vede qualche ragione nella somiglianza materiale del suono; ma che *Kirsi* possa spiegarsi *Tiberiade,* senza che il contesto apertamente lo richiegga, non gli pare possibile; tanto più che *Kirsi* non rassomiglia nè a *Tiberiade,* nè agli altri antichi nomi ch' ella ebbe (se pure ciò è sicuro) di *Kenereth, Chammath, Emath, Racchath* ec. Dunque il luogo osservato dal Giggeo gli pare deciso per Tiberiade.

Ciò sia detto però a solo oggetto di dimostrare maggiormente l' importanza della descritta medaglia, ed il rammarico, che la non sufficiente nettezza del di lei tipo, ci tolga il mezzo di troncare questa controversia, appoggiando vittoriosamente l' una delle opposte opinioni con questo Numismatico Monumento.

N. B. Era già finita la stampa della presente lettera, allorchè mi giunse, per mezzo del medesimo signor Sestini, la notizia, che nel Museo Imperiale di Parigi si trova una medaglia bilingue di Giulia Domna, coniata in Damasco. Egli crede che sia quella stessa pubblicata da Pellerin (Melanges II. p. 132.) e nella quale egli ommise l'epigrafe arabica esprimente *Damisk.* Mi rallegro che una tal nuova siami giunta abbastanza in tempo per darne parte ai coltivatori della Numismatica, e per aggiungere una prova maggiore dell'acutezza, che il signor Sestini suol portare nelle sue ricerche, punto non dubitando che il valente signor Mionnet non tralascerà di rettificare la descrizione fattone da Pellerin, nel V. tomo della sua opera, che da molto tempo il Pubblico attende con impazienza.